

La voce del leader

di Walter Di Martino

w.dimartino@libero.it

Siamo questo tra-noi, che è linguaggio, e reciprocamente, il linguaggio è il tra-noi.

Jean-Luc Nancy, *Des lieux divins*

Abstract

Nell'articolo viene analizzato il ruolo della voce del leader all'interno del discorso politico contemporaneo. In particolare ne viene messa in risalto la natura relazionale e la capacità di originare processi empatici che risultano decisivi per la costruzione della leadership e del consenso.

Le proprietà vocaliche, quelle cioè che appartengono alla voce indipendentemente dal linguaggio, sono alla base dei processi di identificazione attraverso i quali il leader diviene oggetto delle proiezioni individuali che singoli operano verso di lui decretandone di fatto le possibilità di successo.

Se in un contesto pre-mediale la voce è un elemento accessorio, che sparisce dietro alla funzione di rappresentanza di Kantorowicziana memoria, con l'avvento e la diffusione dei media elettronici si trasforma in un indice della corporalità e dell'unicità del leader in grado di riattualizzarne la storia a ogni proferimento verbale.

Parole chiave

discorso politico, empatia, voce, percezione, corporalità, leader.

Sommario

1. La voce del leader
2. Regimi di percepibilità
 - 2.1 Il doppio corpo del re
 - 2.2 Verso il corpo mediale
 - 2.2.1 La voce acusmatica
 - 2.3 La corporalità mediale del leader
3. La relazionalità della voce
4. Oralità vs vocalità
5. Conclusioni
6. Bibliografia

1. La voce del leader

La sfera sociale, entrata di diritto tra gli oggetti di analisi privilegiati dalla semiotica contemporanea, non può essere indagata se non a partire dalle logiche somatiche che regolano le relazioni intersoggettive. Se si parte dal semplice presupposto che il soggetto è prima di ogni altra cosa un corpo, non si può non giungere alla conclusione che l'intersoggettività sia prima di ogni altra cosa un'intercorporeità¹ e che le dinamiche di significazione che si sviluppano nel contesto sociale devono essere colte proprio a partire dalla corporeità dei soggetti che vi sono immersi.

Il *tipo di corpo* su cui ci si concentrerà è quello del *leader politico*. Evidentemente non si tratta di un corpo qualsiasi. Il corpo del leader possiede di per sé una sorta di plusvalore di significati che gli è inevitabilmente conferito dal rapporto, sia figurato che sensibile e incarnato, che stabilisce con i cittadini sui quali esercita il proprio potere e per i quali costituisce l'incarnazione dell'autorità.

Il corpo del leader è "il costruito sociale del corpo che si trova sul versante superordinato della relazione asimmetrica di potere: ad esempio il corpo del re, del capo in genere, del leader politico, del leader carismatico, del capo militare, del grande imprenditore, del ricco, talvolta del divo; ma anche il corpo dei più modesti detentori di micropoteri, di carisma 'diffuso' [...], o di potere transitorio legato a una situazione temporanea"².

In particolare l'attenzione verrà posta sul ruolo giocato da una particolare componente corporale: *la voce*. Si tratta di un oggetto semiotico privilegiato, allo stesso tempo veicolo e accentratore di senso e di un elemento corporale a sé stante, che si pone a metà strada tra la carnalità della produzione vocale e il dominio sociale all'interno del quale il proferimento verbale va a collocarsi: "il senso nell'oralità è letteralmente senso incarnato, essendo il corpo la materia espressiva di questa semiotica"³.

Attraverso la voce, ciò che originariamente si manifesta, ben prima di qualsiasi significato veicolato attraverso le parole, è il corpo di colui che parla. La natura della voce "è essenzialmente *fisica, corporea*; ha relazione con la *vita* e con la *morte*, con il *respiro* e con il *suono*; è emanata dagli stessi organi che presiedono all'*alimentazione* e alla *sopravvivenza*"⁴. Prima di diventare il luogo in cui prendono forma le parole e le frasi del linguaggio, la

¹ Gianfranco Marrone, *Corpi Sociali*, Torino: Einaudi, 2001, pp. XXIV

² Enrico Pozzi, *Per una sociologia del corpo*, "Il Corpo", II, 2, p. 130.

³ Patrizia Violi, *Enunciazione testualizzata, enunciazione vocalizzata: arti del dire e semiotica dell'oralità*, Comunicazione al convegno "Art du faire", Limoges 3-4 Marzo 2006; testo on line nel sito www.associazionesemiotica.it, p. 1.

⁴ Corrado Bologna: *Flatus vocis: metafisica e antropologia della voce*, Bologna: Il Mulino, 1992, p. 23.

voce è un prodotto del corpo che in prima istanza esprime proprio la sua provenienza corporale⁵.

Si analizzerà la natura delle relazioni intersoggettive che attraverso la voce si stabiliscono tra il leader e i seguaci e il modo in cui tali relazioni si siano profondamente trasformate con l'avvento dei media elettronici che hanno definito nuovi *regimi di visibilità*⁶ e di *audibilità* e, più in generale, rivoluzionato le dinamiche percettive che regolano le interazioni tra esseri umani.

2. Regimi di percepibilità

2.1 Il doppio corpo del re

La metafora organicista, che in ambito politico tende a paragonare ogni società ad un organismo vivente (*il Corpo politico*), ha vissuto una delle sue stagioni più fortunate nel Medioevo, epoca in cui ha acquisito una forma particolarmente interessante, quella del *doppio corpo del re*⁷: il re, che secondo l'approccio organicista tradizionale rappresentava solo una parte del *Corpo politico*, cioè la testa dell'organismo-società, da *parte* che era, diventa *tutto* il corpo collettivo costituito concretamente dai suoi sudditi. In questo modo, il corpo del re diventa per sineddoche l'incarnazione stessa della metafora del *Corpo politico*⁸.

In un contesto così delineato, il corpo del leader, dalla sua limitata estensione naturale, si espande fino a ricoprire l'intero territorio su cui manifesta il proprio potere, mutando la mera autorità appartenente alla sua figura concreta in un potere che si estende ben oltre il proprio *involucro corporale* e che sopravvive alle vicende biologiche della *carne*⁹.

Tra i due corpi del leader quello che assume un'importanza sostanziale è certamente il *Corpo politico* poiché è attraverso esso che si rappresenta un'intera comunità politica: si tratta "del livello delle funzioni politiche e so-

⁵ Sulla natura corporale della voce si vedano anche le due opere di Roland Barthes: (1) *L'obvie et l'obtus*, Paris: Seuil, 1982. In particolare i saggi che affrontano l'argomento nell'edizione italiana sono *Ascolto*, che corrisponde alla voce omonima, compilata da Barthes e Havas, per l'Enciclopedia Einaudi (vol. I, Torino 1977), e *La grana della voce*; (2) *Variazioni sulla scrittura* seguite da *Il piacere del testo*, Torino, Einaudi, 1999, p. 127.

⁶ Vd. Erik Landowski, *La société réfléchie*, Paris: Seuil, 1989, trad. it. pp. 113-136.

⁷ Si veda sull'argomento: Ernst Kantorowicz, *The King's Two Bodies. A Study in Medieval Political Theology*, Princeton: Princeton University Press, 1957.

⁸ Secondo Kantorowicz, l'idea che la comunità cristiana sia una organizzazione complessa il cui corpo è direttamente coincidente con quello di Cristo viene via via trasferita dall'ambito religioso a quello secolare ed è per questo che si sviluppa una diretta associazione tra lo Stato e il corpo del sovrano: è esattamente il corpo mistico dello Stato che associato al corpo biologico del Re costituisce il Doppio Corpo del sovrano che dà il titolo all'opera di Kantorowicz.

⁹ Vd Jacques Fontanille, *Figure del corpo. Per una semiotica dell'impronta*, Roma: Meltemi, 2004. In particolare il capitolo quinto, *Figure semiotiche del corpo: l'involucro e la carne mobile*.

ciali di cui il leader politico è portatore in quanto persona nell'ambito di un determinato sistema di potere"¹⁰.

In un contesto pre-mediatico, la *carne* del Re è esclusa, o meglio, ricacciata indietro dalle funzioni inerenti il *ruolo* politico di rappresentanza di cui si fa carico il corpo regale, semplice accessorio che non assume mai ad un ruolo di primo piano: il corpo e la voce del Re sono il corpo e la voce di un intero popolo e pertanto la componente individuale non vi trova alcuno spazio per manifestarsi.

2.2 Verso il corpo mediale

Il primato del corpo politico – socializzato – rispetto a quello biologico – individuale – era possibile per la mancanza di mezzi di comunicazione che consentissero un accesso fenomenologico-percettivo alla *carne* del leader da parte dei sudditi. Quello che mancava non era dunque l'influenza del corpo biologico del Re sul suo agire, ma una lente di ingrandimento che fosse pronta a scorgerlo dietro il corpo socializzato e la sua funzione di rappresentanza.

In un contesto *pre-mediato*, il corpo del leader era visibile solo nel corso di cerimonie pubbliche. In queste situazioni l'intensità carnale doveva rimanere necessariamente sotto controllo: eventuali 'interferenze' della carne avrebbero potuto spostare l'attenzione sul versante individuale della corporeità del leader minando la funzione di rappresentanza e la liturgia della cerimonia.

È tra le due guerre che mezzi di comunicazione come il cinema e la radio diventano a tutti gli effetti dei mass-media e cominciano ad essere sfruttati dai regimi totalitari per la propaganda politica.

Lo sviluppo di questi media permetterà al corpo del leader di fare il suo ingresso nella Storia e ci riferiamo proprio alla corporalità individuale e biologica che fino a quel momento rimaneva celata. Se infatti "il corpo fisico del re era stato vissuto come un limite, o comunque come una natura seconda rispetto al suo corpo politico [...], nella filosofia del ducismo e dell'hitlerismo, al contrario, l'incatenamento al corpo è divenuto una risorsa, la fisicità del leader ha costituito l'essenza stessa della sua autorità. Più ancora che nella Germania del Terzo Reich, nell'Italia del regime fascista il corpo del dittatore ha funzionato da *instrumentum regni*"¹¹: l'intensità sensomotoria del leader, carnale e individuale, diventa l'intensità e la forza di un intero popolo e questo può succedere solo grazie ai mezzi di comunicazione che lo trasformano da dato trascurabile in elemento cruciale della comunicazione politica.

2.2.1 La voce acusmatica

I regimi oltre ai mezzi di comunicazione visivi sfruttarono notevolmente la radio. Si trattava di uno strumento di propaganda e controllo attraverso il

¹⁰ E. Pozzi, *Il corpo malato del leader. Di una breve malattia dell'on. Bettino Craxi*, in *Sociologia e ricerca sociale*, anno XII, n. 36, 1991, Nuova serie, p. 67.

¹¹ S. Luzzato, *Il corpo del duce*, Torino: Einaudi, 1998, p. 16.

quale la voce del leader smetteva di essere esclusivamente una voce di rappresentanza e cominciava ad amplificare la componente individuale del parlante, moltiplicandola e scandendola, senza però che questa componente potesse liberarsi completamente dalla funzione rappresentativa. Lo stretto controllo che il regime effettuava sui media rendeva infatti irrealizzabile ogni possibilità di dissacrazione: la voce che entrava nelle case degli ascoltatori era sempre una voce decisa, chiara, energica, che non manifestava mai debolezze, poiché l'intensità e il vigore del leader dovevano rappresentare la vitalità della nazione e del regime.

La radio è un mezzo di comunicazione basato sull'ascolto e nello specifico su un ascolto di tipo *acusmatico*¹², non accompagnato cioè dalla visione della sorgente del suono percepito, in cui la voce gioca un ruolo decisivo: “[...] Non esistono suoni, tra i quali, insieme agli altri suoni, c'è anche la voce umana. Esistono le voci e poi tutto il resto. In altre parole: all'interno di un magma sonoro qualsiasi, la presenza di una voce umana stabilisce attorno a sé una sorte di scala della percezione”¹³.

È interessante soffermarsi su questo primato della percezione della voce. È lo stesso primato che costantemente si riattualizza nell'ascoltatore radiofonico nel momento in cui, in uno spazio sonoro indistinto, una voce umana emerge dalla sfondo per porsi in primo piano. Una volta isolata la voce, è attorno ad essa che l'ascoltatore sviluppa poi la percezione dell'insieme ed effettua quei tentativi che Chion definisce di *identificazione*, allo scopo di porre in relazione la voce che si ascolta con il volto di chi la emette. “Quando la presenza acusmatica è quella di una voce [...] si ottiene un'entità dalle caratteristiche particolari, una sorta di ombra parlante e operante alla quale diamo il nome di *acusma*, vale a dire un'entità senza volto”¹⁴.

A partire da queste riflessioni è opportuno soffermarsi subito sul rapporto inscindibile che si stabilisce tra la voce e il volto. Come splendidamente mostratoci da Leroi-Gourhan¹⁵, l'uomo, una volta conquistata la posizione eretta, ha potuto liberare il profilo anteriore della testa dal compito di espletare la funzione di contatto esplorativo del mondo che continua ad essere propria di tutti gli altri quadrupedi. È a partire da questa antica conquista che si sono sviluppati il linguaggio orale e una mimica facciale articolata, cioè quegli strumenti atti a svolgere la funzione semiotica primaria di ogni uomo specialmente nell'interazione verbale faccia a faccia. Questi due elementi specifici della specie umana possono essere considerati degli spazi semiotici privi-

¹² Acusmatica, stando alle parole di Porfirio, è stato il nome di una setta pitagorica: “Pitagora esponeva i suoi insegnamenti a chi lo frequentava o distesamente o per simboli. Ché il suo insegnamento era di due modi; e quelli che lo frequentavano si distinguevano in: matematici e acusmatici” (Porfirio, *Vita di Pitagora*, Milano: Rusconi, 1998). In particolare gli acusmatici ascoltavano i discorsi del maestro senza poterlo vedere, poiché Pitagora era solito frapporre una spessa tenda tra sé e i suoi adepti, affinché questi non fossero distratti dalla vista dell'oratore e rimanessero concentrati sul contenuto dei messaggi.

¹³ Michel Chion, *La voix au cinéma*, Cahiers du Cinéma, Paris: Editions de l'Etoile, 1981, trad. it. p.16.

¹⁴ Ivi, trad. it. p. 35.

¹⁵ André Leroi-Gourhan, *Le geste et la parole I*, Paris: Albin Michel, 1964.

legiati in cui si raggiunge il massimo grado di intensità espressiva derivante dall'esclusività e dall'unicità di ogni voce e di ogni volto¹⁶.

È proprio a partire dall'impossibilità di dare un volto alla voce che si sviluppano i poteri che Chion riconosce all'acusma¹⁷ e si tratta, a ben vedere, di poteri che riguardano da vicino la politica¹⁸.



1) *L'acusma è ovunque*: una voce, proveniente da un corpo privo di sostanza, non identificabile o comunque non visto durante la percezione uditiva, sembra non conoscere ostacoli. Non potendo localizzare spazialmente l'oratore, quest'ultimo finisce davvero con l'essere presente laddove un qualsiasi apparecchio radiofonico ne riproduca la voce. In questo modo la voce del leader politico, la voce del regime, riesce a presentificare l'autorità in ogni casa, in ogni scuola, in ogni piazza garantendo ubbidienza e ordine oltre che un'effettiva funzione di indottrinamento.

2) *L'acusma vede tutto*: "colui che voi non vedete è quello che meglio di chiunque altro può vedere voi: un potere che proprio voi gli *state concedendo*. Vi volterete di scatto per sorprenderlo perché potrebbe sempre essere dietro di voi, e così via. Siamo di fronte al *fantasma panottico*, di carattere ossessivo e paranoico, fantasma di un dominio totale sullo spazio esercitato attraverso la vista"¹⁹.

3) *L'acusma onnisciente e onnipotente*: strettamente legato alla capacità di vedere tutto è l'onniscienza dell'acusma. "Vedere tutto implica [...] sapere tutto, in quanto il sapere è strettamente correlato a una visione-nel-profondo; e sottintende anche, seppur in minor misura, un potere illimitato o quantomeno il fatto di possedere determinati poteri dei quali varia solo la natura

¹⁶ Vd. Jaques Fontanille e Zilberberg, *Valence/Valeur*, in *Nouveaux actes sémiotiques*, 46-47, Pulim, 1996, pp. 30-31. Per ciò che riguarda l'unicità del volto si veda in particolare Emmanuel Lévinas, *Entre nous: essais sur le penser-à-l'autre*, Paris: Grasset, 1991.

¹⁷ M. Chion, op. cit., trad. it. pp. 39-43.

¹⁸ Figura 1: *Tutta la Germania ascolta il Führer con il ricevitore del popolo*, 1936, tratto da Jeffrey T. Schnapp, *L'arte del manifesto politico 1914-1989*, Milano: Skira editore, 2005, p. 83. Figure 2, 3, 4: manifesti pubblicitari tratti da F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia*, Venezia: Marsilio, 1992, p. 202.

¹⁹ Ivi, trad. it. pp. 39-40.

e l'estensione (invulnerabilità, controllo di forze distruttrici, azione ipnotica, ecc.)”²⁰

2.3 La corporalità mediale del leader

La tradizionale separazione tra uno spazio di scena e uno spazio di retroscena²¹ è stata messa fortemente in discussione dall'avvento e dalla natura pervasiva dei nuovi mass media. In particolare Meyrowitz ha analizzato la situazione contemporanea mostrando come la comunicazione di massa abbia contribuito non tanto a un totale annullamento della soglia tra scena e retroscena, quanto piuttosto alla creazione di uno spazio terzo, quello “spazio intermedio”²² dove talune attività appartenenti alla sfera privata vengono esposte pubblicamente e altre appartenenti invece alla sfera pubblica vengono privatizzate.

In questo spazio terzo si costituisce un ambito di esperienza inedito, in cui l'attenzione è prettamente convogliata su elementi di retroscena: in questo spazio è proprio il corpo del leader politico ad essere l'oggetto di interesse.

“L'avvento del mezzo televisivo, la possibilità di operare riprese ravvicinate, di cogliere sfumature espressive spontanee e incontrollate, di superare i limiti assegnati alla sfera ufficiale e pubblica per insinuarsi in quella privata dissolvono, di necessità, quello che possiamo ritenere l'ultimo residuo del Doppio Corpo”²³.

Vediamo che il rapporto di proporzionalità inversa tra la funzione rappresentativa e la corporalità biologica del leader analizzata in precedenza si inverte completamente: tanto più alta è l'attenzione che si pone sulla carne del leader, tanto più la funzione di rappresentanza, quella del corpo mistico dello Stato, svanisce, perdendo l'importante funzione politica che aveva assunto in passato.

Così come i media elettronici creano uno spazio terzo, posto tra quello di scena e quello di retroscena, allo stesso tempo danno vita ad un corpo che non è né rappresentativo né naturale nell'accezione di Kantorowicz: si tratta del *corpo mediale* del leader²⁴.

²⁰ Ivi, trad. it. p. 42.

²¹ E. Goffman, *Interaction Ritual*, Garden City: Doubleday, 1967.

²² Cfr. J. Meyrowitz, *No sense of place: the impact of electronic media on social behavior*, Oxford : Oxford university press, 1985.

²³ Giuliana Parotto, *Sacra officina. La simbolica religiosa di Silvio Berlusconi*, Milano: Franco Angeli: 2007, p. 73.

²⁴ La non perfetta corrispondenza tra il corpo mediale e il corpo biologico è determinata in primo luogo dalla natura virtuale di quanto viene messa in mostra: “la precisione di alcuni primi piani, la persistenza nell'osservazione, la possibilità stessa appunto di fissare non sono possibili nell'ambito dell'esperienza reale” (G. Parotto, *Corpo politico e corpo mediale. Profili biopolitici nell'era virtuale*, p. 9.). Un'altra distinzione risiede nel fatto che, mentre il corpo naturale è mortale e destinato a dissolversi, è difficile potere affermare lo stesso per il corpo mediale, che si palesa al contrario come imperituro e infinitamente riproducibile.

Il *Panopticon* è il carcere ideale progettato dal filosofo Jeremy Bentham alla fine del 1700 che avrebbe dovuto permettere ad un solo guardiano di tenere sotto controllo tutti i prigionieri detenuti al suo interno. Si tratta del progetto architettonico attraverso il quale Michel Foucault ha descritto la pervasività di un'autorità e di un Potere che senza rendersi eccessivamente visibile riusciva a tenere sotto controllo i cittadini appartenenti a qualsiasi sfera sociale²⁵.

Nel momento in cui i media visivi cominciano a mostrarci i leader e i loro corpi medialmente ben al di là di una logica di mera propaganda il modello panottico non è più in grado di render conto delle dinamiche sociali: “lo strumento di potere-sapere dell'analisi di Foucault mediante il quale lo stato esercitava una *volontà di sapere* sui cittadini è adesso direzionato sul sovrano stesso, e soprattutto sul suo corpo”²⁶.

Non sono più i pochi, i potenti, a guardare i molti, i cittadini, ma l'esatto opposto.²⁷

Per questo motivo Federico Boni definisce il corpo mediale del leader un corpo in qualche modo dissacrato, poiché costretto a rendere pubblica la propria carne senza poter tenere a freno questo fenomeno di svelamento²⁸. La voce-ácusma del leader ha perso tutti i suoi poteri politici nel momento in cui i media visivi hanno cominciato ad associarvi un volto e a presentarne le debolezze: la voce che stenta, che farfuglia, che trema per la tensione, che origina lapsus.

Il fatto che la componente corporale del leader abbia perso la sua funzione di rappresentanza, in quanto spiata, messa a nudo, amplificata e appunto dissacrata dall'invadenza dei media elettronici ha prodotto una riconfigurazione completa del rapporto che intrattiene con gli altri corpi, quelli dei cittadini, in cui ad essere pregnanti sono soprattutto i processi empatici e i meccanismi di identificazione.

3. La relazionalità della voce

L'atto del parlare è necessariamente relazionale, in quanto ogni emissione vocalica presuppone l'esistenza di un uditore che si rende disponibile all'ascolto del proferimento verbale.

“Caratterizzato da organi che, con cunicoli sensibilissimi, si internano nella testa, il senso dell'udito ha il suo naturale referente in una voce che viene a sua volta da altri cunicoli interni: la bocca, la gola, l'intrico del polmone. Il gioco fra emissione vocalica e percezione acustica coinvolge neces-

²⁵ Michel Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris: Gallimard, 1975, trad. it. p. 224.

²⁶ F. Boni, *Il corpo mediale del leader*, Roma: Meltemi, 2002, p. 36.

²⁷ Bauman ha definito questa nuova realtà Synopticon. Vd. Zygmunt Bauman, *Globalization. The Human Consequences*, Cambridge-Oxford: Polity Press - Blackwell Publishers Ltd, 1992, trad. it. pp. 60-61.

²⁸ Cfr. F. Boni, op. cit., in particolare pp.45-55.

sariamente gli organi interni: implica il corrispondersi di cavità carnose che alludono al corpo profondo, il più corporeo dei corpi”²⁹.

C’è quindi un’inevitabile interdipendenza tra chi parla e chi ascolta che si sviluppa a partire dalla connessione corporale tra apparato fonatorio e uditivo. In questa prospettiva, la voce è molto più di un semplice strumento attraverso il quale esterniamo i nostri pensieri: “[...] l’atto del parlare è relazionale: ciò che in esso sempre e prima di tutto si comunica, al di là degli specifici contenuti che le parole comunicano, è la relazionalità acustica, empirica e materiale, delle voci singolari”³⁰.

Questa reciprocità è stata molto sottolineata anche da Fontanille nel momento in cui si è soffermato sui modi del sensibile e in particolare sulle caratteristiche dell’udito.

Per Fontanille il campo uditivo consiste in una *sfera* che si sviluppa a partire da un corpo esterno rispetto al soggetto percipiente che si trova in questo modo inglobato dalla sfera stessa e che presenta due caratteristiche fondamentali: la *reciprocità* e la *reversibilità*.

La relazione tra gli attanti all’interno di un’interazione basata sulla sonorità è necessariamente reciproca in quanto si fonda su una *sorgente* sonora, cioè un corpo altro a partire dal quale si sviluppa la sfera uditiva, e su un bersaglio che consiste appunto nella carne del corpo percipiente posizionata al centro della sfera.

Oltre a questa caratteristica però è necessario tenere presente che il corpo percipiente può anche essere considerato la *sorgente di una prensione percettiva* di cui la fonte sonora diviene il *bersaglio*. Ecco allora che la reciprocità è completata dalla reversibilità.

In questo caso si può notare, da un punto di vista modale, che l’emissione vocalica e l’ascolto reagiscono l’uno sull’altro in una reciprocità che è prima di tutto, una reciprocità di intenti poiché l’uditore può manifestare gradimento verso la ricezione acustica, prolungandola nel tempo, oppure allontanarsene rifiutandola. Il dialogo, la comunicazione verbale faccia a faccia, il piacere della conversazione, sono l’esemplificazione di questa reciprocità di voleri che possono incontrarsi.

Dello stesso avviso è Jean-Luc Nancy, che sottolinea come la relazionalità della voce finalizzata all’ascolto altrui sia l’elemento cruciale del dialogo: “Siamo questo tra-noi, che è linguaggio, e reciprocamente, il linguaggio è il tra-noi”³¹. Il linguaggio non è altro che il legame tra due interlocutori, “dove il senso delle parole profferite non è che un effetto, secondario e conseguente, del legame stesso in quanto senso originario. Detto altrimenti, è l’annodatura della parola, il fatto che noi siamo il nostro dialogo, il tra-noi del linguaggio, a fare senso. Ogni altro senso, ogni altro processo di significazione, presuppone questo senso”³².

²⁹ A. Cavarero, *A più voci: filosofia dell’espressione vocale*, Milano: Feltrinelli, 2005, p. 10.

³⁰ A. Cavarero, op. cit., p. 20.

³¹ Jean-Luc Nancy, *Des lieux divins, Mauvezin*: T.E.R., 1987, trad. it. p. 71.

³² A. Cavarero, op. cit., p. 212.

Ecco quindi che a *fare senso*, quando c'è di mezzo una voce, ancor prima dei contenuti veicolati dal linguaggio verbale è il fatto stesso che qualcuno stia producendo una sostanza sonora per qualcun altro, libero a sua volta di accettarla o meno: è la volontà di interazione.

Si palesa in questo modo il senso profondo che si cela dietro a un qualunque comizio politico: ciò che unisce i partecipanti a eventi di questo genere non è solo un atto di deferenza nei confronti di un leader unanimemente riconosciuto come tale, né la volontà di ascoltare cosa ha da dire. Non è solo la volontà di far parte di un gruppo né quella di definire se stessi nello scacchiere sociale dei vari schieramenti. È anche e soprattutto la volontà di prendere parte, da protagonisti, a un'interazione collettiva che si realizza nel momento in cui il leader prende la parola e si rivolge alla platea.

E cosa rappresenta la presa di parola in un comizio politico se non questo? Il leader attraverso la sua voce si espone dinanzi al pubblico certamente per dire qualcosa, ma ancor prima per palesare la propria *presenza* e per manifestare una *volontà*, quella di stabilire una relazione con gli ascoltatori attraverso il suo parlare. Se il suo essere lì, sul palco, è il segno evidente di una gerarchia e dei ruoli che ne derivano, la presa di parola rappresenta l'attualizzazione di quella gerarchia: il leader *de iure* diventa leader *de facto* e rimarrà tale fintanto che la sua voce continuerà ad essere udibile dal pubblico.

Si tratta in secondo luogo di riconoscere la natura empatica della relazione corporale che si stabilisce tra il leader e il suo pubblico. Per quanto riguarda la natura dell'empatia³³, ci rifacciamo completamente alla definizione che ne ha fornito Patrizia Violi: “suggerirei di pensare all'empatia come un operatore che agisce in primo luogo come una forza di aggiustamento reciproco sul piano delle sostanze espressive, più che su quello dei contenuti, determinando una sorta di ‘adattamento’ gestuale, motorio e anche intonazionale dell'enunciazione corporea”³⁴.

Le dinamiche intersoggettive che si stabiliscono nel corso di un'interazione a partire dalla *messa in contatto* dei corpi attraverso la vista e l'udito è fortemente ancorata alle operazioni di aggiustamento compiute dall'empatia ed è strettamente dipendente dai regimi di percepibilità in vigore nel corso di quell'interazione.

A metà degli anni novanta Giacomo Rizzolatti e il suo staff hanno scoperto i neuroni-specchio e ne hanno descritto il funzionamento³⁵: sono dei particolari neuroni che si attivano sia nel momento in cui compiamo una determinata azione, sia quando vediamo quella stessa azione compiuta da altri. I neuroni-specchio per questo ci permettono di comprendere cosa fa *l'altro*.

³³ Nel caso dei media elettronici, si dovrebbe forse parlare principalmente di *prensione analogizzante* nell'accezione fornita di Fontanille (*Figure del corpo*, pp. 214-215). Se infatti l'empatia è solitamente considerato un atteggiamento di adattamento reciproco, la prensione è quella messa in atto da un soggetto solo, attraverso il suo corpo, verso un oggetto esterno. È questo, ad esempio, il caso della televisione in cui colui che guarda non può essere guardato.

³⁴ Patrizia Violi, op. cit., p. 14.

³⁵ Si veda in particolare G. Rizzolatti, C. Sinigaglia, *So cosa fai. Il cervello che agisce e i neuroni-specchio*, Milano: Cortina, 2006.

“Basta una combinazione tra azione osservata e azione codificata dai neuro-ni-specchio, che segnalano, attivandosi passivamente, la stessa azione di quando la compiono. Io capisco cosa fa un altro perché questo suscita in me la stessa attività neuronale di quando faccio quell’azione”³⁶.

In particolare è stato osservato che i neuroni-specchio si attivano sia attraverso la vista che attraverso l’udito³⁷, non necessariamente in compresenza, e che nell’uomo non si limitano a svolgere l’attività di comprensione dei gesti e dei movimenti compiuti dagli altri ma che ci permettono anche di cogliere gli aspetti legati all’emotività e alla passionalità³⁸.

Ispirandosi alle riflessioni di Peirce, che definisce la semiosi come “azione o influenza che è, o implica, una cooperazione di tre soggetti, il segno, il suo oggetto e il suo interpretante, tale che questa influenza tri-relativa non si possa in nessun modo risolvere in azione fra coppie”³⁹, Eco riflette sulla possibile attribuzione di una natura semiotica alla comunicazione cellulare, concludendo che non è possibile considerare questo tipo di comunicazione come un caso di semiosi poiché manca un elemento di mediazione e si riduce in un mero fenomeno di stimolo-risposta.

“Nel passaggio fra le due stringhe che seguono:

A→U

T→A

G→C

C→G

non c’è scelta o indeterminatezza; non c’è uno spettro di variabilità. La stringa di destra *provoca* la stringa di sinistra”⁴⁰.

Affinché si possa parlare di processi inerentemente semiosici, per loro natura necessariamente triadici, tra una classe A di oggetti e una serie B di effetti, deve invece esistere uno spazio C di indeterminatezza in cui un interpretante deve decidere come tradurre A in B, ovvero produrre delle interpretazioni a partire da qualche tipo di segno.

“Nello spazio C ha luogo un fenomeno che è rilevabile semioticamente: i contesti comunicativi. Gli esseri umani non emettono segni nel vuoto, essi ‘parlano’ a e in mezzo ad altri soggetti che parlano a loro volta”⁴¹: è questo spazio C il luogo della scelta e dell’inferenza abduttiva, scommettendo in favore di certe ipotesi interpretative a discapito di altre possibilità.

³⁶ Laura Boella, *L’empatia nasce nel cervello?*, in M. Cappuccio (a cura di), *Neurofenomenologia*, Milano: Mondadori, 2006, p. 333.

³⁷ Vd. E. Kohler, C. Keysers, M. A. Umiltà, L. Fogassi, V. Gallese, G. Rizzolatti, *Hearing sounds, understanding actions: action representation in mirror neurons*, in *Science* 297: 846-848, 2002.

³⁸ Cfr. V. Gallese, C. Keysers e G. Rizzolatti (2004) *A unifying view of the basis of social cognition*, in *Trends in Cognitive Sciences*, 8: 396-403, 2004.

³⁹ Charles Sanders Peirce, *Collected Papers*, Harvard UP, Cambridge (MA), 1931-1935, 5.488.

⁴⁰ Anna Maria Lorusso, *Umberto Eco. Temi, problemi e percorsi semiotici*, Roma, Carocci, 2008, p. 54.

⁴¹ Umberto Eco, *I limiti dell’interpretazione*, Milano: Bompiani, 1990, p. 222.

La simulazione incarnata, ovvero il meccanismo sostenuto dai neuroni specchio, non coincide con l'instaurarsi di una relazione empatica. Se l'empatia è diventata sempre più al giorno d'oggi un argomento di principale interesse per la semiotica è perché non può essere ricondotta al semplice meccanismo di stimolo-risposta che è propria dei neuroni specchio: si tratterebbe, se così fosse, di una inevitabilità biologica non pertinente per la disciplina.

Per comprendere l'empatia "occorre cioè effettuare un passaggio importante: quello del terreno condiviso, in cui si osserva un accoppiamento, una replica o equivalenza di azioni ed emozioni tra l'io e l'altro, all'ambito di situazioni più specificamente empatiche, in cui il meccanismo diretto, prevalentemente percettivo, lascia il posto a un meccanismo indiretto, che implica l'intervento di mediazioni tra l'io e l'altro e pertanto spesso non presenta un rispecchiamento totale tra i due, bensì uno scarto"⁴².

È a partire da queste mediazioni di cui parla Laura Boella che si può instaurare una relazione empatica, col conseguente "aggiustamento reciproco sul piano delle sostanze espressive", oppure no: un conto è avere la possibilità biologica garantita dai neuroni specchio di comprendere cosa sta provando l'altro, un conto è fare proprie quelle emozioni e avviare processi di adattamento sensomotorio alla corporalità dell'altro.

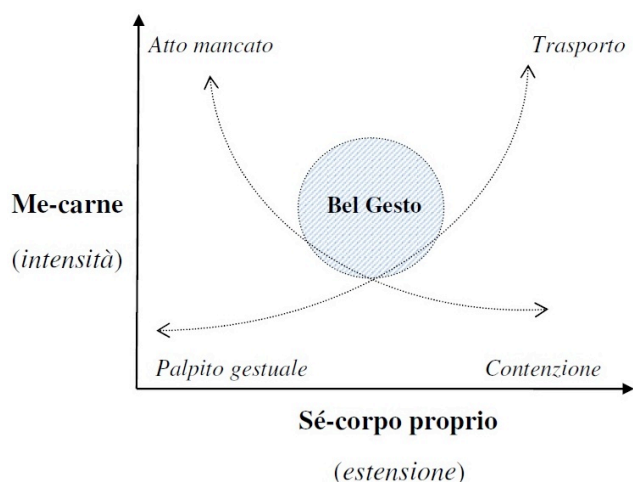
Data la sua costitutiva sovraesposizione il corpo mediale del leader si presta particolarmente a essere oggetto di processi empatici: saper abitare lo spazio terzo creato dai media elettronici, quello a metà tra scena e retroscena nel quale si costruisce il consenso e si determinano gli orientamenti, significa anche essere in grado di gestire questi processi.

Da questo punto di vista la voce è uno degli elementi corporali attraverso cui è maggiormente possibile che si attivino processi di natura empatica, poiché è il teatro di un'interazione costante: quella tra le due diverse identità attanziali del soggetto enunciante, ovvero tra la componente corporale e individuale che determina la produzione del suono (il Me) e la componente socializzata e pubblica (il Sé) rivolta all'interazione con gli altri.

Come sottolineato in precedenza, la voce è considerata *per natura propria al corpo* e si palesa come quel luogo di contrattazione in cui il Me e il Sé competono per emergere o cooperano per trovare il punto di equilibrio⁴³.

⁴² L. Boella, op. cit., 334.

⁴³ Vd. J. Fontanille, op. cit., pag. 95.



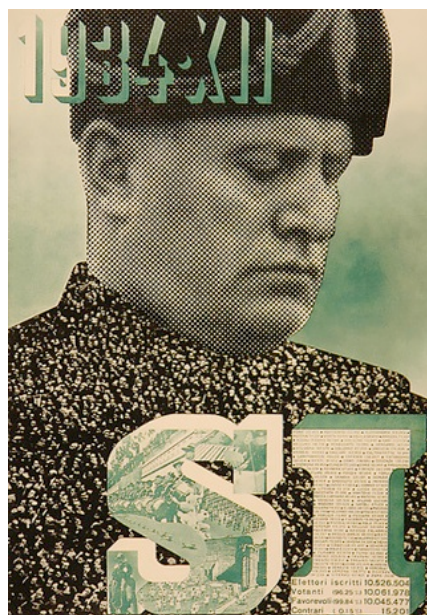
Concentrandosi su fenomeni vocali quali i lapsus, il balbettamento o il farfugliamento, Fontanille cerca di rendere conto della natura corporale della voce, spostando l'attenzione dal discorso intenzionale e compiutamente realizzato a quelle emissioni vocaliche che esprimono primariamente la corporeità che sempre funge da sfondo in ogni comunicazione orale e che spesso si manifesta in superficie⁴⁴.

Nel corso di un comizio, ogni interferenza del Me nel corso di un proferimento verbale, ogni scostamento dal *discorso canonico*, presuppone una manifestazione corporale la cui natura si rende inevitabilmente riconoscibile da un lato grazie agli strumenti tecnologici che ne consentono la percezione e dall'altro grazie ai processi di natura empatica che consentono il riconoscimento dello stato sensomotorio del soggetto enunciante e l'avvio di processi di adattamento reciproco.

Si è già detto come durante i nazionalismi gli unici scostamenti dalla condizione di equilibrio del *discorso canonico* che venivano resi percepibili e diffusi dai mezzi di comunicazione erano quelli basati sull'esaltazione dell'intensità sensomotoria del leader, tendenti verso il *Trasporto* se non il *Delirio*.

In questo modo anche la relazione che si instaurava tra la massa di ascoltatori e il leader attraverso il suo agire pubblico e i suoi proferimenti verbali raggiungeva il massimo livello di intensità e di fisicità.

⁴⁴ Ivi, p. 115.



Questa suggestiva immagine⁴⁵ ce ne offre una rappresentazione visiva e ci mostra come si basasse su una determinazione corporale reciproca tale per cui il leader finiva con il contenere la totalità dei suoi sudditi all'interno del suo involucro corporale ma allo stesso tempo ne sfruttasse la fisicità per poter avere un corpo proprio.

Si palesa in questo modo una proporzionalità diretta tra l'intensità sensomotoria del leader e l'intensità della relazione che si instaura da un lato tra il leader e i suoi sudditi e dall'altro tra i sudditi stessi, accomunati dalla medesima dipendenza nei confronti della voce del leader che li guida e dà senso al loro *essere lì*.

Con l'evoluzione tecnologica e il progressivo affrancamento del sistema mediatico dal potere politico si sono resi percepibili nel corso di interventi pubblici del leader anche scostamenti di tutt'altro genere dal *discorso canonico*, basati cioè sull'abbassamento più o meno repentino dell'intensità sensomotoria del soggetto enunciante: celebri esempi di questo tipo sono l'ultimo comizio di Berlinguer a Padova (1984) e quello di Berlusconi a Montecatini (2006) nel corso dei quali i due sono stati colti da malore.

La rappresentazione mediatica della malattia costituisce, per il leader costretto a renderla pubblica, un'arma potenzialmente a doppio taglio: "da una parte, essa può essere fatale al carisma del leader, il quale, sottoposto a una continua medicalizzazione del proprio corpo, subisce una degradazione graduale; dall'altra, essa può essere usata come risorsa strategica, all'interno di un *frame* a metà fra l'intimità e la spettacolarizzazione"⁴⁶.

⁴⁵ Xanti Schawinsky, 1934-XII, tratta da Jeffrey T. Schnapp, op. cit., p. 104.

⁴⁶ F. Boni, op. cit., p. 54.

La voce del leader che stenta, che si fa sempre più debole, che balbetta, che farfuglia, che non riesce più a tradursi in un *discorso canonico* sono i segni inequivocabili dell'avvicinamento al livello o di intensità della carne che non è più in grado di svolgere la sua funzione di centro sensomotorio di referenza tanto da mettere in crisi il ruolo stesso del leader: è proprio attraverso la voce che la sua carne si rende immediatamente percepibile e possono avviarsi processi empatici e di adattamento sensomotorio tra il soggetto enunciante e la massa di ascoltatori.

Il *soggetto enunciatore* si trova in prima istanza a manifestare il proprio ruolo socialmente prefissato prendendo la parola, ma perdendo i sensi torna su se stesso manifestandosi come corpo puramente sensibile e presente dinanzi ad un *soggetto collettivo enunciatario* aperto a ciò che Merleau-Ponty chiamava *carne del mondo*⁴⁷. È in questo modo che si compie una vera e propria *saisie esthétique*⁴⁸, “quell’evento abbagliante e sfuggente, rigorosamente non cognitivo, tipico dell’esperienza estetica che ha luogo sul modo sensoriale e patemico”⁴⁹.

La voce che prima stenta e che poi si interrompe crea un vuoto percettivo che inevitabilmente annulla la componente relazionale propria di ogni proferimento verbale e che di fatto interrompe la relazione tra il leader e la moltitudine di ascoltatori che smettono così di essere accomunati dalla medesima dipendenza nei confronti di una voce e per i quali svanisce il senso profondo del loro *essere lì*.

4. Oralità vs vocalità

Paul Zumthor definisce l'*oralità* il ruolo ricoperto dalla voce in quanto portatrice di linguaggio e dunque in relazione a significati linguistici che si sviluppano attraverso essa, mentre definisce "*vocalità* l'insieme delle attività e dei valori che le sono propri, indipendentemente dal linguaggio"⁵⁰: un'opposizione di questo tipo, pur nella sua semplicità e se vogliamo nella sua evidenza, permette in realtà di sottolineare l'importanza di un campo di studio che per lungo tempo è rimasto ai margini delle riflessioni sulla comunicazione verbale.

La voce tecnicamente non è nient'altro che un suono, non certamente *parola*. Non per questo si vuole dimenticare che la parola continui sempre ad essere la destinazione ideale di ogni voce umana ma si vuole in qualche modo vincere un pregiudizio fondamentale che tende a rendere insignificante la voce quando questa non esprime parole del linguaggio. Un'emissione vocalica non indirizzata alla parola viene erroneamente considerato come un *resto* di cui sarebbe possibile non tenere conto.

⁴⁷ Vd. Merleau-Ponty, *Phénoménologie de la Perception*, Paris: Gallimar, 1945.

⁴⁸ Per Greimas la *saisie esthétique* è il momento in cui un Soggetto e un Oggetto, spesso invertendo i loro ruoli sintattici, si congiungono dal punto di vista percettivo e si fondono tra loro. Cfr. *De l'imperfection*, Périgueux: Fanlac, 1987.

⁴⁹ G. Marrone, op. cit., pp. 278-279.

⁵⁰ Paul Zumthor, prefazione a Corrado Bologna, op. cit., p. 9.

La parola si trova così ad avere un ruolo cardine in quel complesso fenomeno che è l'espressione vocale: anziché essere considerata per quel che effettivamente è, cioè una destinazione potenziale, per quanto privilegiata, della voce, la parola si è trovata a fungere da elemento spartiacque tra una vocalizzazione organizzata secondo il linguaggio, atta ad esprimere i pensieri degli uomini ed un ambito extra-verbale, spesso confuso sbrigativamente con l'irrazionale e persino con l'animalesco, composto da grida, gemiti e farfugliamenti.

Nel suo *Flatus Vocis*, Corrado Bologna riprende in pieno queste osservazioni di Zumthor, affermando che “prima ancora che il linguaggio abbia inizio e si articoli in parole per trasmettere messaggi nella forma di enunciati verbali, la voce ha già da sempre origine, c'è come potenzialità di significazione e vibra quale indistinto flusso di vitalità, spinta confusa al *voler-dire*, all'*esprimere*, cioè all'*esistere*”⁵¹.

La voce dunque prima ancora di svilupparsi in parole, manifesta una *volontà*, quella di esprimersi e di interagire con qualcuno disposto ad ascoltarci, e una *presenza*, appunto quella del soggetto che parla.

È importante a questo punto fare una precisazione: i due poli individuati da Zumthor, la vocalità e l'oralità appunto, non si escludono vicendevolmente. Più che di una distinzione di fatto si tratta di scegliere una prospettiva di indagine: non si deve accantonare “l'insieme delle attività e dei valori” che sono propri della voce non appena questa si articola in parole e frasi compiute. Oralità e vocalità vanno necessariamente di pari passo e solo se analizzati contemporaneamente sarà possibile indagare in maniera compiuta l'importanza che la voce ricopre nelle interazioni tra esseri umani.

I due termini intrattengono infatti una relazione di *opposizione partecipativa*, cioè un'opposizione che mette in relazione un termine *intensivo* e un termine *estensivo*⁵².

Da un certo punto di vista oralità e vocalità sono in contraddizione. Si contrappone ciò che è sensato e significativo da un punto di vista linguistico a ciò che non lo è; da un altro punto di vista però, e cioè proprio quello che stiamo adottando, occorre sottolineare che l'oralità non è che una parte della vocalità, un suo sottoinsieme. Esiste la voce, con tutte le sue caratteristiche non linguistiche (vocalità) che abbiamo già cominciato a sottolineare, e solo in un secondo momento esiste il linguaggio (oralità) teso ad una interazione verbale. In questa prospettiva l'oralità è il termine intensivo che concentra su di sé l'attenzione, mentre la vocalità è il termine estensivo che si diffonde sulla totalità della categoria e cioè sul termine intensivo.

Occorre a questo punto soffermarsi su quegli elementi che appartengono più propriamente alla sfera della *vocalità* e che finiscono col ripercuotersi direttamente sugli effetti di senso dei proferimenti verbali. Si tratta in parti-

⁵¹ Ivi, p. 23.

⁵² Sul concetto di opposizione partecipativa si veda in particolare L. Hjelmslev, *La catégorie des cas. Étude de grammaire générale*, Acta Jutlandica, VII: I-XII e 1-184, Universitetsforlaget I, Aarhus, 1935.

colare dei tratti *soprasegmentali*⁵³ come “i livelli, i timbri, i colori, i registri, i toni, le impostazioni”⁵⁴. Sono elementi che si trovano a metà strada tra la carnalità della produzione vocale e il dominio sociale all’interno del quale il proferimento verbale andrà a collocarsi. Pur dipendendo strettamente dal substrato biologico di ogni parlante è possibile infatti adattarli al contesto: “si avranno allora voci ‘metalliche’ negli ordini militari da superiore a inferiore, voci nasalizzate ed enfatiche nelle prediche in chiesa, voci scandite, reboanti e con picchi di falsetto nell’oratoria politica”⁵⁵.

Questa componente vocalica applicata al discorso orale è centrale nel momento in cui si vuole comprendere a pieno il senso di un discorso. È proprio questa una delle obiezioni principali che viene mossa nei confronti delle intercettazioni telefoniche e in particolare della loro pubblicazione. Si sostiene infatti, e non a torto, che nel momento in cui si traduce un testo orale, come una telefonata, in un testo scritto, si perdono in primo luogo tutte le caratteristiche vocaliche del discorso privilegiando esclusivamente l’aspetto dell’oralità. E così una dichiarazione resa ironica o scherzosa da un particolare tono di voce, se affrancata da questa componente vocalica si trasforma in assolutamente assertiva con tutta la mistificazione di senso che inevitabilmente deriva da questa operazione.

La voce porta con sé tracce del corpo che l’ha prodotta oltre che i contenuti veicolati propriamente dal linguaggio, funge cioè da snodo tra il corpo e la parola, appartenendo allo stesso tempo sia all’uno che all’altra. Può così essere partecipe di una doppia natura semiotica, retta sia da *ratio facilis* che da *ratio difficilis*⁵⁶. Essendo un significante vocale relato ad un significato semantico essa è organizzata in base ad una *ratio facilis* che rinvia all’ordine della generalità; ma in quanto sonorità espressiva, che veicola stati timici ed affetti, è regolata da *ratio difficilis* e rinvia all’aspetto della vocalità.

I tratti soprasegmentali dei proferimenti verbali dei leader politici sono estremamente importanti poiché attraverso essi possono realizzarsi processi di identificazione che giocano un ruolo decisivo nella costruzione del consenso: come sottolineato da Bion, il rapporto tra il ‘seguace’ e il leader è basato su fenomeni di identificazione, attraverso i quali il leader, inizialmente considerato semplicemente come un contenitore vuoto, viene lentamente riempito con le proiezioni individuali che i singoli operano verso di lui e che finiscono col costituirne il contenuto⁵⁷.

La voce roca e incalzante di Umberto Bossi, è stata lungamente segno incarnato della *padanità*, della forza e della mascolinità di un popolo intero, ben prima dei significati linguistici che il *senatur* esprimeva nei propri comizi politici. È un classico esempio di come l’emergere della componente indi-

⁵³ Si veda su questo argomento P. M. Bertinetto, E. Magno Caldognetto, *Ritmo e Intonazione*, in A. Sobrero (a cura di) *Introduzione all’italiano contemporaneo. Le strutture*, Bari: Laterza, 2002.

⁵⁴ Cfr. C. Bologna, op. cit., pp. 90-91.

⁵⁵ Ivi, p. 90.

⁵⁶ Cfr. Umberto Eco, *Trattato di semiotica generale*, Milano: Bompiani, 1975.

⁵⁷ Cfr. W. Bion, *Group Dynamics: a Review*, in “International Journal of Psycho-Analysis”, XXXIII, 1952.

viduale della corporeità e nello specifico della voce, permettano l'instaurarsi di processi di identificazione. La malattia che lo ha colto è stata un vero e proprio rituale di dissacrazione nel senso proposto da Boni⁵⁸, e ha obbligatoriamente modificato il ruolo politico di Bossi trasformandolo in padre ideologico del progetto leghista dopo essere stato per anni soprattutto un trasciatore di folle.

Se la voce di Bossi è stata l'emblema della padanità, quella di Berlusconi lo è della *milanesità*.

“Ascoltare qualcuno, intenderne la voce, comporta, da parte di chi ascolta, un'attenzione aperta all'interscambio del corpo e del discorso, e quindi non contratta sull'impressione della voce oppure sull'espressione del discorso. Si tratta pertanto d'intendere con questo ascolto ciò che il soggetto parlante non dice: la trama inconscia che mette in relazione il suo corpo come luogo del suo discorso, trama attiva che riattualizza nella parola del soggetto la totalità della sua Storia”⁵⁹. La voce di Berlusconi, non fa altro che riattualizzare continuamente la sua storia di imprenditore di successo e di *uomo del fare*. L'accento milanese che lo contraddistingue porta sulla superficie del discorso elementi che riattualizzano le fasi principali del suo percorso: le esperienze edilizie, la televisione, la Standa, il Milan. Si tratta tra l'altro di una riattualizzazione sapientemente ostentata dallo stesso Berlusconi che ha da sempre sfruttato il suo passato da imprenditore di successo per la costruzione del consenso elettorale ed etichettare parallelamente i suoi avversari come *mestieranti della politica*.

Lo stesso Renzi attraverso l'ostentazione del suo accento fiorentino intende riattualizzare costantemente il suo ruolo di sindaco di Firenze, per costruire l'immagine di un politico che amministra una città importante, che lavora e si *sporca le mani* quotidianamente, e per palesarsi in definitiva come *uomo del fare*: la scalata di Renzi all'interno del PD e la strategia comunicativa della rottamazione si è basata proprio sulla critica di un establishment che ha fallito e ha fatto perdere vent'anni al partito e al Paese.

Altrettanto interessante è di contro la mancanza o il celamento di elementi vocalici nei proferimenti verbali di alcuni esponenti politici che si pongono come politici *di pacificazione*, la cui storia personale potrebbe essere vista persino come fonte di sospetto dall'opinione pubblica. Con Monti ad esempio abbiamo assistito ad un ritorno della corporalità rappresentativa del leader per cui gli elementi carnali e individualistici svanivano dietro alla funzione di rappresentanza di un corpo di Kantorowitziana memoria.

Nessuna inflessione, nessun accento, nessuna manifestazione della componente individuale, tanto che la sua comunicazione è stata spesso criticata proprio per queste mancanze che di fatto la rendevano fredda e priva di appeal. In compenso però, un leader imposto dall'alto e divenuto tale senza il consenso popolare ha potuto attuare la fredda e dolorosa politica del rigore ponendosi come soggetto completamente spersonalizzato, senza corpo e sen-

⁵⁸ Cfr. F. Boni, op. cit., in particolare pp.45-55.

⁵⁹ Denis Vasse, *L'ombilic et la voix : deux enfants en analyse*, Paris: Editions du Seuil, 1974, trad. it. p. 134.

za storia, ovvero come un mero funzionario pubblico investito di un ruolo di rappresentanza.

5. Conclusioni

L'evoluzione tecnologica e la diffusione dei mass media hanno reso alcune caratteristiche tipiche della comunicazione verbale faccia a faccia estremamente pregnanti all'interno del discorso politico contemporaneo.

Il politico non può più contare sull'inaccessibilità percettiva propria di un'enunciazione di tipo simulacrale e si ritrova costretto a mostrarsi al mondo così come realmente è: l'*io* dell'enunciazione continua ad essere quello stesso *io* anche all'interno degli enunciati per via della continuità ininterrotta delle sostanze espressive che si sviluppano nel corpo del parlante e raggiungono i destinatari che con quel corpo entrano così in contatto, anche senza compresenza o sincronia tra i due atti, quello del proferimento verbale e dell'ascolto.

“Si pensi al sistema dei deittici, che siamo abituati a pensare, a partire da una predominanza della scrittura, come sistema vuoto, indice appunto privo di contenuto e di referenza in sé, ma passibile di riferirsi di volta in volta a figure simulacrali. Naturalmente questo avviene anche nell'enunciazione orale, ma al contempo il sistema dell'oralità consente anche di ancorare la deissi all'individualità specifica del parlante tramite la marca della voce. [...] Quando al telefono o al citofono diciamo 'Sono io', la funzione spersonalizzante del pronome viene immediatamente annullata dall'unicità inconfondibile della voce”⁶⁰.

Nella forma dell'oralità il senso è necessariamente ed essenzialmente senso incarnato poiché è il corpo stesso la materia espressiva di questo tipo di semiotica: nella forma dell'oralità, predominante nel discorso politico contemporaneo, un ruolo centrale è giocato di fatti dalle sostanze espressive e dalla materialità della produzione discorsiva.

“L'instaurarsi del piano dell'espressione è qualcosa di più aperto e meno definito di quanto non avvenga in altri casi, non è dato in forma oggettivata, ma interamente da ricostruire ad ogni passaggio, e può variare anche notevolmente nel procedere del discorso in atto. Un gesto, uno sguardo, una inflessione della voce può così essere resa pertinente come elemento del piano dell'espressione, ed essere quindi investita di significato, oppure non venire colta, e restare ad uno stato potenziale o addirittura virtuale”⁶¹.

L'attenzione in questa sede è stata posta in particolare sulla *natura relazionale* della voce, sui *processi empatici e di identificazione* che su essa si poggiano e sugli *elementi vocalici* che caratterizzano ogni proferimento verbale e su come questi fattori vadano gestiti e dosati in modo oculato, in base alle situazioni e ai contenuti che di volta in volta vengono espressi, per poter abitare con disinvoltura e profitto lo spazio mediale nel quale si gioca la partita più importante, quella della costruzione della leadership e del consenso.

⁶⁰ Patrizia Violi, op. cit., p. 8.

⁶¹ Ivi, p. 4.

6. Bibliografia

- ALBIERO, P. e MATRICARDI, G.
2006, *Che cos'è l'empatia?*, Roma: Carocci.
- ARENDT, H.
1958, *The human condition*, London: The university of Chicago (trad. it. *Vita attiva*, Milano: Bompiani, 1989).
- ARNHEIM, R.
1936, *Radio*, London: Faber & Faber (titolo originale: *Rundfunk als Hörkunst*, trad. it. *La radio: l'arte dell'ascolto*, Roma: Editori Riuniti, 1987).
- BARTHES, R.
1982, *L'obvie et l'obtus*, Paris: Seuil (trad. It. *L'ovvio e l'ottuso: saggi critici III*, Torino: Einaudi, 1985).
1999, *Variazioni sulla scrittura* seguite da *Il piacere del testo*, Torino: Einaudi.
- BASSO, P.
2005, *Figure del corpo di Jacques Fontanille*, AISS, articolo online (<http://www.ec-aiss.it>).
- BASSO, P. e CORRAIN, L. (a cura di)
1999, *Eloquio del senso*, Ancona-Milano, Costa & Nolan.
- BAUMAN, Z.
1992, *Mortality, immortality and other life strategies*, Cambridge : Polity Press (trad. it. *Il teatro dell'immortalità: mortalità, immortalità e altre strategia di vita*, Bologna: Il Mulino, 1995).
1998, *Globalization. The Human Consequences*, Cambridge-Oxford: Polity Press - Blakwell Publishers Ltd (trad. it. *Dentro la globalizzazione - Le conseguenze sulle persone*, Roma: Laterza, 1998).
- BERTELLI, S. e GROTTANELLI, C.
1990, *Gli occhi di Alessandro. Potere sovrano e sacralità del corpo da Alessandro Magno a Ceausescu*, Firenze: Ponte alle grazie.
- BERTETTI, P. e MANETTI, G. (a cura di)
2001, *Forme della testualità: teoria, modelli, storia e prospettive* : atti del 28. Convegno dell'Associazione italiana di studi semiotici (A.I.S.S.) : Castiglioncello, 6-8 ottobre 2000.
- BION, W.
1952, *Group Dynamics: a Review*, in "International Journal of Psycho-Analysis", XXXIII.
- BOLOGNA, C.
1992, *Flatus vocis: metafisica e antropologia della voce*, Bologna: Il Mulino.
- BONI, F.
2002, *Il corpo mediale del leader*, Roma: Meltemi.
- CAPPUCCIO, M. (a cura di)
2006, *Neurofenomenologia*, Milano: Mondadori.
- CAVARERO, A.
1995, *Corpo in figure : filosofia e politica della corporeità*, Milano: Feltrinelli.
1997, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*, Milano: Feltrinelli.
2005, *A più voci: filosofia dell'espressione vocale*, Milano: Feltrinelli.
- CHION, M.
1981, *La voix au cinéma*, Cahiers du Cinéma, Paris: Editions de l'Etoile (trad. it. *La voce nel cinema*, Parma: Pratiche editrice, 1991).

- 1991a, *L'audio-vision (son et image au cinema)*, série "Cinéma et Image", Paris: Nathan-Université (trad. it. *L'audiovisione : suono e immagine nel cinema*, Torino: Lindau, 2001).
- 1991b, *L'art des sons fixés, ou la musique concrètement*, Metamkine/ Nota Bene/ Sono-Concept (trad. it. *L'arte dei suoni fissati o La Musica Concretamente*, Roma: Edizioni Interculturali, 2004).
- 1994, *Musiques, médias, technologie*, Paris, Flammarion (trad. it. *Musica, media e tecnologia : un manuale per capire, un saggio per riflettere*, Milano: Il Saggiatore, 1996).
- ECO, U.
1975, *Trattato di semiotica generale*. Milano: Bompiani.
1990, *I limiti dell'interpretazione*, Milano: Bompiani.
- FONTANILLE, J.
2004, *Figure del corpo. Per una semiotica dell'impronta*, Roma: Meltemi.
- FONTANILLE, J. e ZILBERBERG, C.
1996, *Valence/Valeur*, in *Nouveaux actes sémiotiques*, 46-47, Pulim.
- FOUCAULT, M.
1975, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris: Gallimard (trad. it. *Sorvegliare e punire*, Torino: Einaudi, 1993).
- GALLESE, V., KEYSERS, C. e RIZZOLATTI, G.
2004, *A unifying view of the basis of social cognition*, in *Trends in Cognitive Sciences*, 8: 396-403.
- GOFFMAN, E.
1967, *Interaction Ritual*, Garden City: Doubleday (trad. it. *Il rituale dell'interazione*, Bologna: Il Mulino, 1988).
- GREIMAS, A. J.
1987, *De l'imperfection*, Périgueux: Fanlac (trad. it. *Dell'imperfezione*, Palermo: Sellerio, 1988).
- HJELMSLEV, L.
1935, *La catégorie des cas. Étude de grammaire générale*, Acta Jutlandica, VII: I-XII e 1-184, Universitetsforlaget I, Aarhus (trad. it. *La categoria dei casi: studio di grammatica generale*, Lecce: Argo, 1999).
- KANTOROWICZ, E.
1957, *The King's Two Bodies. A Study in Medieval Political Theology*, Princeton: Princeton University Press (trad. it. *I due corpi del Re. L'idea della regalità nella teologia politica medievale*, Torino: Einaudi, 1989).
- KOHLER, E., KEYSERS, C., UMILTÀ, M. A., FOGASSI, L., GALLESE, V. e RIZZOLATTI, G.
2002, *Hearing sounds, understanding actions: action representation in mirror neurons*, *Science* 297: 846-848.
- KRISTEVA, J.
1974, *La révolution du langage poétique*, Paris: Editions du Seuil (trad. it. *La rivoluzione del linguaggio poetico*, Venezia: Marsilio, 1979).
- LANDOWSKI, E.
1989, *La société réfléchie*, Paris: Seuil (trad. it. *La società riflessa*, Roma: Meltemi, 2003).
- LEROI-GOURHAN, A.
1964, *Le geste et la parole I. Technique et langage*, Paris: Albin Michel (trad. it. *Il gesto e la parola. I – Tecnica e linguaggio*, Torino: Einaudi, 1977).
1965, *Le geste et la parole II. La mémoire et les rythmes*, Paris: Albin Michel (trad. it. *Il gesto e la parola. II – La memoria e i ritmi*, Torino: Einaudi, 1977).

- LÉVINAS, E.
1991, *Entre nous: essais sur le penser-à-l'autre*, Paris: Grasset (trad. it. *Tra noi. Saggi sul pensare – all'altro*, Milano: Jaca Book, 1998).
- LORUSSO, A. M.
2008, *Umberto Eco. Temi, problemi e percorsi semiotici*, Roma, Carocci.
- LUZZATO, S.
1998, *Il corpo del duce*, Torino: Einaudi.
- MARRONE, G.
2001, *Corpi Sociali*, Torino: Einaudi.
- MERLEAU-PONTY, M.
1945, *Phénoménologie de la Perception*, Paris: Gallimar (trad. it. *Fenomenologia della percezione*, Milano: Il Saggiatore, 1965).
- MEYROWITZ, J.
1985, *No sense of place: the impact of electronic media on social behavior*, Oxford : Oxford univesity press (trad. it. *Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale*, Bologna: Baskerville, 1993).
- MONTELEONE, F.
1992, *Storia della radio e della televisione in Italia*, Venezia: Marsilio.
- NANCY, J.
1987, *Des lieux divins*, Mauvezin: T.E.R. (trad. it. *Luoghi divini. Calcolo del poeta*, Padova: Il Poligrafo, 1999).
- PAROTTO, G.
2007a, *Sacra officina. La simbolica religiosa di Silvio Berlusconi*, Milano: Franco Angeli.
2007b, *Corpo politico e corpo mediale. Profili biopolitici nell'era virtuale*, *Metabasis*, rivista di filosofia on line (www.metabasis.it), anno II, n. 3, p. 5.
- PORFIRIO
1998, *Vita di Pitagora*, Milano: Rusconi. Monografia introduttiva e analisi filologica curata da Angelo Raffaele Sodano e Giuseppe Girgenti
- POZZI, E.
1991, *Il corpo malato del leader. Di una breve malattia dell'on. Bettino Craxi*, in *Sociologia e ricerca sociale*, anno XII, n. 36.
1994, *Per una sociologia del corpo*, "Il Corpo", II, 2.
- RIZZOLATTI, G. e SINIGAGLIA, C.
2006, *So cosa fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Milano: Cortina.
- ROSENZWEIG, F.
1991, *La Scrittura. Saggi dal 1914 al 1929*, Roma: Città nuova.
- SCHNAPP, J. T.
2005, *L'arte del manifesto politico 1914-1989*, Milano: Skira editore.
- VASSE, D.
1974, *L'ombelico et la voix : deux enfants en analyse*, Paris: Editions du Seuil (trad. it. *L'ombelico e la voce: due bambini in analisi*, Milano, Emme, 1976).
- VIOLI, P.
1997, *Significato ed esperienza*, Milano: Bompiani.
2006, *Enunciazione testualizzata, enunciazione vocalizzata: arti del dire e semiotica dell'oralità*, Comunicazione al convegno "Art du faire", Limoges 3-4 Marzo 2006; testo on line nel sito www.associazionesemiotica.it
- ZUMTHOR, P.
1983, *Introduction à la poésie orale*, Paris: Seuil (trad. it. *La presenza della voce: introduzione alla poesia orale*, Bologna: Il Mulino, 1984).